

Saverio Lodato

In udienza a Milano, Nino Giuffrè rivela un aspetto finora inedito: «Cosa Nostra voleva arrendersi, ma Provenzano e Riina dissero no»

«Nel '90 la mafia pensò di sciogliersi»

MILANO E alla fine delle udienze milanesi, nel bunker di via Filangeri - la via rievocata nelle canzoni di Ivan Della Mea, ma in anni in cui a Milano ancora non si discuteva di mafia -, la domanda chiave non venne né dagli avvocati né dai magistrati, ma dal presidente del Tribunale di Termini Imerese, Fabio Marino, abituato a intervenire raramente, ma tutt'altro che spettatore passivo o ascoltatore distratto delle due parti che si fronteggiano. Chiede Marino a Nino Giuffrè: «Si è mai sviluppato dentro Cosa Nostra un discorso che contemplava l'eventualità di arrendersi allo Stato?». È uno di quei momenti felici in cui il dibattito esula - finalmente - dalla descrizione minuziosa delle forze in campo nelle Madonie (orizzonte chiuso dovuto al tema di questo processo).

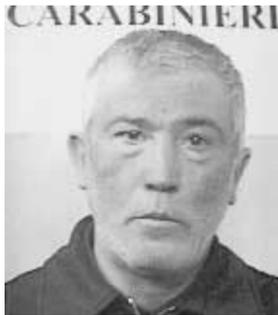
Il pentito risponde: «Quelli di fuori, quelli che erano liberi o latitanti, no. Per le persone che erano in carcere c'era un certo discorso avviato...». Non indica una data precisa, ma il riferimento è all'attualità, al presente, alla fase in cui si è infatti aperta la contraddizione fra i detenuti di mafia

e i liberi di mafia, latitanti inclusi. Cioè alla fine degli anni '90.

Il discorso prosegue: «Si era pensato anche a dissociazioni così concepite: ognuno raccontava i fatti suoi, le sue cose, senza intaccare gli altri. Se no sarebbe diventato pentimento. Nelle carceri c'erano altre persone che potevano essere favorevoli a dichiarazioni sconfitte, perché nello scontro con lo Stato, in effetti non è che abbiamo vinto. Anzi siamo usciti con le ossa rotte».

Giuffrè spiega che dichiararsi sconfitti significa deporre le armi e «non parlarne più».

Ora si apprende che non è la prima volta che simili scenari venivano disegnati in seno a Cosa Nostra. Infatti: «vi era un pensiero in Cosa Nostra a rompere tutto già prima degli anni '90. Forse era il discorso più produttivo che si poteva fare». E parole dal seno fuggite: «avremmo evitato le stragi e



tante cose brutte. E ognuno se ne andava per i fatti suoi».

Ma la ragionevolezza non gode di grande fortuna in quegli ambienti: «Su questo argomento molti non sono stati d'accordo. In particolare il vertice

corleonese di Cosa Nostra». Il riferimento è ai diarchi, a Totò Riina e Bernardo Provenzano, entrambi coinvolti sino al collo - secondo le ricostruzioni del mafioso della montagna - sia nella strage di Capaci, sia nella strage di via D'Amelio. E aggiunge: «Provenzano, rispetto a Riina, è più raffinato politicamente. C'erano persone a lui vicine che lo consigliavano politicamente».

Al presidente che gli chiede di spiegare meglio «politicamente», risponde: «Mi riferisco a una strategia interna a Cosa Nostra ma anche alla politica nazionale». Nessun riferimento, invece, al «papello», alla trattativa fra mafia e Stato che raggiunse il suo culmine proprio fra una strage e l'altra.

Ma Giuffrè dimostra anche una certa «cultura» mafiosa, quando, insistendo sullo stesso argomento, rievoca pagine antiche. Quelle che risalgono agli anni '60, e passate alla storia come «la stagione delle giuliette»: le auto im-

bottite di tritolo che provocarono le prime carneficine nell'Italia in pieno boom economico. Di fronte alla repressione che ne seguì, il gotha di allora decise di emigrare all'estero: chi in America, chi in Brasile, chi in Venezuela...

«Negli anni '60 - prosegue Giuffrè che all'epoca doveva avere una quindicina d'anni - c'era già stato uno scioglimento dell'associazione quando lo scontro con lo Stato aveva già raggiunto livelli pericolosi».

Il presidente Marino lo interrompe: «Ci spieghi come mai, negli anni '90, si era pensato ad un'iniziativa del genere...».

Il collaboratore: «Perché già all'orizzonte si vedeva un futuro poco bello su Cosa Nostra. Molte persone avevano capito che ci si apprestava a intraprendere una lotta che avrebbe fatto più danno che altro». Verissimo.

Treviso, sfilano i bravi razzisti

Forza nuova ieri in piazza contro gli immigrati. Gentilini: loro sono meglio di quelli del G8

DALL'INVIATO

TREVISO Innamorati cotti. «Gentilini presidente!», invocano forzanovisti e skinheads, in piazza. «Ragazzi di buon senso», gongola il sindaco-sceriffo, dal suo studio. Eccoci al secondo flirt tra ultrà neri e ultrà leghisti, dopo l'ormai storico colpo di fulmine fra Roberto Fiore e Mario Borghezio. La scintilla è sempre la stessa: l'astio nei confronti degli immigrati. Aggravato, negli ultimi tempi, da una cocente delusione: la Bossi-Fini.

Hai voglia, a vederla come una legge cattiva. Per questi, è troppo buona. Insospettabilmente un «buonista», il sentur. E puro miele il «traditore» Fini, traditore in tutti i sensi, al punto che l'avv. Roberto Bussinello, difensore di Priebke, arriva a definirlo dal palco «il Badoglio del 2002»: per le troppe scuse agli israeliani. Roberto Fiore, il segretario di Forza Nuova, attacca: «La Bossi-Fini non risolve alcun problema, non avvia un vero rimpatrio degli immigrati, spalanca le porte ad una megasanaatoria». Che truffa. E così, tutti in piazza. L'hanno già fatto a Milano, loro assieme a Borghezio. Prossimo appuntamento a Roma, il 2 novembre, altro comizio congiunto Borghezio-Fiore. Poi a Torino, Trieste, Verona. E ieri, a Treviso: «Manifestazione per l'identità e la tradizione, contro sanatorie e immigrazione». Da notare: non si parla più di clandestini. Bandita è l'immigrazione tout-court.

Al corteo, questa volta, i leghisti non partecipano, escluso un gruppetto di «serenissimi» in coda con le bandiere di San Marco. Gentilini, comunque, ha volentieri concesso strade e piazza, piazza della Vittoria, col suo monumento ai caduti (spiegazione: «Perché questi ragazzi sono di sicuro più ordinati di quelli del G8»). «Quelli del G8» - presumibilmente - hanno compiuto del resto un blitz notturno, cospargendo la piazza di letame). Ed è più che noto il feeling del sindaco con gli ultrà neri del calcio o, «bravi ragazzi» che ad ogni incontro ravvicinato lo esaltano a braccia levate in saluti romani.

E così, i primi slogan «Gentilini presidente!» cominciano a farsi sentire appena il corteo lascia la stazione. C'è anche uno striscione, che chiede: «Dieci, cento, mille Gentilini!». E presto arri-



Una manifestazione di aderenti al movimento neofascista Forza Nuova

va il coro ritmato: «Gentilini ce l'ha insegnato, difendere la razza non è reato».

Tutti giovani, quelli che sfilano, calati dall'intera regione. Solito abbigliamento nerissimo, con qualche variante mimetica. Essendo inquadrati in fila per cinque, si possono agevolmente contare: 410. Sono forzanovisti, skinheads del superinquisito Fronte Veneto, una pattuglia del «Movimento d'azione italiano». Passano al rullo di tamburi, impugnano candelotti fumogeni che lasciano una scia tricolore, can-

Il sindaco: «Ragazzi di buon senso». Loro ricambiano: «Gentilini ce l'ha insegnato, difendere la razza non è reato»



tano «Fratelli d'Italia»; su un tricolore, sopra la banda bianca, qualcuno ha ricamato un ritratto di Adolf Hitler. Slogan: «E ora di lottare per la nostra gioventù, di queste sanatorie non ne possiamo più». «Boia chi molla». «Onore e fedeltà». «Me ne frego». Una trevigiana atipica gli urla, a pugno chiuso: «Deficienti!». Risponde il coro: «Duce-duce!».

Comizi in piazza. Fiore si scaglia contro «l'invasione programmata» degli immigrati, voluta da chissà chi per snaturare l'Occidente. L'unico rimedio

Napoli, otto curdi nascosti su un Tir Trovati dal camionista

Otto immigrati curdi sono stati trovati nascosti all'interno di un tir sull'autostrada A30 Caserta-Salerno. I clandestini, tutti uomini, sono vivi e in buone condizioni e si trovano ora al compartimento della polizia stradale di Caserta nord. Ad accorgersi della presenza degli immigrati è stato l'autista dell'autoarticolato, un italiano, che ha sentito dei rumori provenire dall'interno del camion. Fermatosi, all'altezza del km 27 nei pressi di Palma Campania, l'uomo ha aperto il rimorchio e ha trovato i clandestini. Immediati i soccorsi, che hanno trasportato gli otto curdi al compartimento della polizia stradale di Caserta Nord, dove sono stati rificollati. Le loro condizioni di salute sono buone. I clandestini, secondo le prime informazioni, sarebbero saliti sul tir in Grecia. Lo scorso 31 agosto altri nove clandestini curdi erano stati trovati all'interno di un camion sulla Bari-Napoli, nei pressi dell'area di servizio di Mirabella Eclano, in provincia di Avellino. Dei nove soltanto tre sono sopravvissuti. Cinque erano già morti quando furono scoperti, mentre un sesto morì dopo una settimana di ricovero in ospedale.

è che l'Europa «sia governata da una nuova aristocrazia». E chi c'è, tra i migliori? Intanto, Gentilini.

«Appoggiamo la città ed il suo sindaco, che si sono opposti al ricatto comunista e buonista, che pretendeva che fosse violata l'identità nazionale», scandisce Fiore. «Difenderemo sindaco e giunta di Treviso!», promette Paolo Caratossidis, segretario forzanovista veneto. È il tripudio. Gentilini poco dopo diffonde il suo giudizio: «In maniera trasversale, tutte le persone di buon senso mi danno ragione». m.s.

IMMIGRAZIONE/1

Pm Firenze: Bossi-Fini incostituzionale

La legge Bossi-Fini sull'immigrazione sarebbe in contrasto con gli articoli 2, 3 e 27 della Costituzione. Lo sostiene il pm fiorentino Fernando Prodomo, che ha sollevato una questione di legittimità costituzionale nell'ambito di un procedimento contro due cittadini albanesi in corso a Pontassieve, nella sezione distaccata del tribunale. Inoltre, afferma il magistrato, la Bossi-Fini è finalizzata soprattutto a consentire l'espulsione effettiva degli immigrati irregolari «e pertanto - sostiene nel suo ricorso - appare del tutto incongruo e irrazionale prevedere un meccanismo repressivo di questo tipo, «con tanto di sanzioni penali, quando l'obiettivo è solo l'espulsione del soggetto, obiettivo che si sarebbero potuto raggiungere anche con misure di tipo amministrativo efficaci ed effettive».

IMMIGRAZIONE/2

Sempre più affollato il centro di Lampedusa

C'è anche una donna al quarto mese di gravidanza tra gli ospiti del centro d'accoglienza di Lampedusa, dove nel giro di tre giorni sono sbarcati oltre cinquecento immigrati. La struttura che normalmente può accogliere una novantina di persone, ne contiene attualmente 280 tra i quali una ventina di donne, ed una trentina di bambini in età compresa tra i 13 ed i 15 anni. Le condizioni di tutti gli immigrati sono buone, ma per evitare conseguenze anche di natura igienico-sanitarie è previsto, in tempi brevi, il trasferimento di almeno metà dei clandestini ad Agrigento, da dove saranno poi condotti presso altre strutture.

MODENA

Minacce anti-islam a negozio barbiere

Ignoti hanno tentato di dare fuoco al negozio di un barbiere di origini pakistane, a Carpi, e hanno accompagnato il loro gesto con una frase razzista contro l'Islam. L'episodio è avvenuto nella notte fra giovedì e venerdì scorso, ma è stato denunciato solo ieri. Per appiccare l'incendio, i teppisti hanno utilizzato carta di giornali e alcool, ma le fiamme si sono poi estinte in breve tempo e si sono limitate ad annerire la saracinesca e parte della vetrata d'ingresso. Sul muro della palazzina è stata trovata una scritta ingiuriosa. «Morte l'Islam», con una croce. Il titolare del negozio, un pakistano di 32 anni, abita a Carpi dal 1998 e sostiene di non aver mai avuto minacce. I carabinieri hanno aperto un'indagine sull'episodio: rimangono oscure le motivazioni del gesto, anche se si propende a inquadarlo come atto teppistico.

CATANIA

Giovane parà spara all'impazzata per strada

Si è barricato in casa nella sua abitazione al secondo piano di viale Castagna, nel quartiere di Librino a Catania e, dietro un giubbotto antiproiettile, si è messo sul balcone iniziando a sparare a vista, altezza uomo. È andato avanti così per ore, mentre dietro una macchina i carabinieri cercavano di dialogare con lui e soprattutto di farlo smettere, accerchiati da altre auto di polizia e ambulanze. Nico Buonpane, questo il nome del ragazzo, 24 anni, caporal maggiore paracadutista, ha tenuto sotto tiro chiunque sparando dal balcone con una pistola K47 calibro 22 oltre che con il fucile da caccia del padre, che sarebbe rimasto ferito cercando di disarmarlo. Non è chiaro cosa ha provocato il raptus nel ragazzo, figlio di un sottufficiale dell'esercito.

Lettera aperta del presidente della Rcs: ci sono norme che mettono a rischio il patrimonio artistico

Romiti scrive a B: sull'ambiente ripensaci

ROMA Con una lettera aperta al presidente del Consiglio, attraverso Il Sole 24 Ore di oggi, il presidente di Rcs, Cesare Romiti, ne esterna alcune. Chiede con urgenza una nuova normativa per la salvaguardia del grande patrimonio artistico e paesaggistico italiano e in particolare un rapido ripensamento di due recenti normative che, sostiene, lo mettono a grave rischio. Si tratta in particolare della legge 112 del 15 giugno scorso e dell'articolo 33 della Finanziaria 2001; la legge rende possibile l'alienazione di beni demaniali alla Patrimonio Spa e quindi la presenza di privati in società di gestione di siti archeologici, palazzi, monumenti ecc.; la Finanziaria rende possibile la gestione di beni artistici di ogni tipo, in concessione, da parte di

privati. «Ogni assicurazione - dice Romiti parlando della legge 112 e ricordando quanto dichiarato da esponenti del Governo e cioè che «nessuno pensa ovviamente di vendere il Colosseo» - si scontra con lo spirito stesso della legge, che crea un pragmatico strumento di capitalizzazione con evidenti e dichiarate finalità economiche. Come lei ben sa gli obiettivi di generare risorse finanziarie sono tanto più raggiungibili quanto maggiore è il pregio dei beni apporati. Appare perciò legittimo - continua Romiti - interrogarsi sul destino di quelli culturali e artistici, certamente a più alto valore aggiunto. Cosa accadrà ad aree di pregio, equiparate a beni artistici, quali le spiagge di Piano-

sa o Giannutri o il parco di Capodimonte quando usciranno dal demanio? «È una preoccupazione legittima - continua Romiti - perché in realtà il provvedimento ha rimosso di fatto la garanzia giuridica, lasciando sul campo soltanto quella politica, per sua natura effimera». E ancora: «Un esempio di quanto può succedere con l'articolo 33 della Finanziaria è sotto gli occhi di tutti: il caffè-ristorante inaugurato a Roma recentemente sul Vittoriano, monumento forse non bello ma comunque importante e di alto simbolismo, e dove oggi si può tranquillamente bere e banchettare sulla tomba del Milite ignoto, godendo il panorama e all'ombra degli ombrelloni, senza che nessuno abbia sollevato obiezioni».

Il governatore Pili affitta il Forte Village per le sedute, i Ds insorgono: «Spende ogni giorno 100 milioni di lire»

La giunta? In Sardegna si riunisce in hotel

Davide Madeddu

CAGLIARI La Giunta regionale viaggia solo a cinque stelle. Per la precisione negli alberghi a cinque stelle, affacciati sul mare. Per il momento non è dato sapere i motivi che spingono il governatore della Sardegna, Mauro Pili di Forza Italia e dell'Inno del mare, a spostare le riunioni dell'esecutivo dalla sede istituzionale della Giunta regionale (la lussuosa Villa Devoto) alla sala convegni del «Grand hotel Forte Village». Una struttura per vip, situata a una quarantina di chilometri da Cagliari dove per dodici, o quattordici ore al giorno, il governatore assieme agli assessori decide il futuro dell'Isola. «Riunioni fiume» come racconta poi davanti ai microfoni dei media regionali lo

stesso governatore, «indispensabili per lo sviluppo e la crescita della Sardegna». Peccato che gli incontri dell'esecutivo in trasferta, generino una piccola polemica. Quella dei costi e dei bilanci dello stesso esecutivo che porta avanti la politica dei tagli. I rappresentanti dell'opposizione in Consiglio regionale, e in particolare il leader del centro sinistra parla di riunioni da «cento milioni di lire al giorno». O meglio, Gian Mario Sels, rappresentante dell'opposizione ha chiesto lumi allo stesso governatore sui costi delle riunioni in trasferta con una lettera aperta. «Abbiamo appreso dalla stampa che ogni riunione dell'esecutivo che si svolge all'Hotel Forte Village costa 100 milioni delle vecchie lire - scrive - chiediamo al presidente della Giunta di smentire quanto si dice in giro».

Dal governatore, secondo quanto sostiene il leader del centro sinistra, non sarebbe arrivata alcuna risposta. Paragonando le riunioni dell'esecutivo, soprattutto per via delle scenografie e degli sfondi «azzurro finto» sistemati dietro il tavolo di presidenza, alla sortita del premier a Pratica di Mare, i rappresentanti del centro sinistra, che hanno chiesto le delibere della Giunta regionale sulle spese per le trasferte hanno aggiunto un particolare. «I bilanci della Regione sono quasi in rosso, ma il presidente dell'esecutivo, invece di badare ai soldi che spende preferisce organizzare trasferte negli alberghi super lusso che poi pagano di tasca tutti i cittadini». Gli esempi? Numerosi. Uno su tutti il ticket sulle ricette e sul pronto soccorso istituito questa estate dall'assessorato alla Sanità.